

BRESSON 2024 – 2025 Prima Parte

Mercoledì 9, giovedì 10 e venerdì 11 ottobre 2024
Inizio proiezioni: ore 21.15. **Giovedì** anche alle ore 15

«Un giorno, vedo un documentario Bernadette Chirac, Mémoires d'une femme libre dove, a 80 anni, in maniera molto libera, dice tutto quello che pensa, e scopro che non solo era una donna molto divertente, ma anche che aveva decisamente una storia da raccontare, che il suo percorso era quello della vendetta di una donna che era stata sempre sottovalutata. E mi sono detta: se questa storia tocca me, che sono femminista, di sinistra, che non vengo dal suo milieu, vuol dire che c'è qualcosa di universale».

Léa Domenach

La moglie del presidente La tortue

di Léa Domenach con Catherine Deneuve, Denis Podalydès, Michel Vuillermoz, Michel Vuillermoz
USA, 2024, 131'



Sarà più esilarante per gli spettatori francesi, che conoscono meglio i personaggi, *La moglie del presidente*, primo lungometraggio di Léa Domenach; però anche quelli italiani avranno di che divertirsi. Perché Léa ha avuto l'ottima idea di non fare un biopic su Bernadette Chirac, suo marito Jacques, Sarkozy & co: a partire da personaggi reali ha giocato di humour, dirigendo una commedia stilizzata con cori, canzoni e una quantità di gag.

Quando arriva all'Eliseo nel 1995, Bernadette si aspetta di ottenere il posto che ha meritato. Invece si ritrova messa da parte: prenderà la sua rivincita diventando una figura mediatica e dimostrando un

talento politico superiore a quello del marito e dei suoi consiglieri. Come si vede, *La moglie del presidente* è una storia di emancipazione femminile, che ricorda un po' *Potiche - La bella statua*, interpretato anche quello da Deneuve. Qui Catherine supera se stessa, con un sottile gioco di sfumature umoristiche e senza mai cedere all'imitazione. L'equilibrio tra gli episodi reali e le libertà che il film si prende è eccellente, fornendo occasioni continue all'ottimo cast di supporto. Quanto alla regia, Léa preferisce non assumersi troppi rischi, concentrandosi soprattutto sull'ottimo "timing" comico.

Roberto Nepoti – La Repubblica

“Lui ha la visione politica di un asino depresso”.

Così dice Bernadette Chirac riferendosi al primo ministro prima che la figlia Claude le faccia notare:

“Sei la première dame, non puoi più dire quello che ti passa per la testa!”

Jacques Chirac ha appena vinto le elezioni del '95. È affacciato alla finestra e saluta la folla, la moglie non sa ancora in quale guaio si sia cacciata, o forse lo prevede perché il marito ha occhi solo per statuette africane e in giro con sé non la vuole portare, troppa la paura che lei possa rovinargli le varie liaison.

Ma sarebbe stupido sottovalutare Bernadette, lei ha infatti l'intuizione di capire se le mosse politiche del marito funzionino o meno, anche se rimane inascoltata. Dopo l'ennesimo errore politico, la première dame decide di mettersi in proprio per aiutare Jacques e rilanciare se stessa, come première dame e come donna: riuscirà a conquistare il cuore dei francesi? Be', come qualcuno di nome Sarkozy le fa notare: “Ho sempre pensato che il grande politico del clan Chirac sia lei”.

(...) Catherine Deneuve è la protagonista della pellicola di Léa Domenach, al suo debutto alla regia. Una commedia alla francese, quindi sottile e contraddistinta da un umorismo freddo, nel senso di appena sussurrato e giocato sulle bizzarrie dei personaggi: Jacques Chirac è un donnaiolo egocentrico, il suo primo ministro uno yuppie incapace, i vari politici leccapiedi patentati e Sarkozy un traditore, impegnato a riconquistare la fiducia della coppia nei modi più imbarazzanti possibili.

Nel mezzo di questa accozzaglia di uomini incapaci e falsi, svettano le donne: le figlie, Claude e Laurence e proprio Bernadette. Il fulcro del film è il tentativo della première dame di ritagliarsi un ruolo in una vita che dopotutto sarebbe la sua: da donna completamente assoggettata al marito – ritratto come un vanaglorioso dall'ego iperbolico – pian piano acquisirà una propria identità e forza, sapendo agire alle spalle degli uomini. Le capacità dopotutto le ha tutte – unica first lady francese ad aver coperto figure istituzionali, eletta al municipio di Corrèze -, ciò che le manca è l'autostima e l'autoefficacia.

La moglie del Presidente di Léa Domenach è un film godibile. Alla francese, non fa fare grandi risate né scompone lo spettatore, al massimo fa nascere un mezzo sorriso al riconoscimento dell'arguzia della protagonista o della deficienza delle figure maschili. Loro, gli inetti, rappresentati splendidamente.

È un film interessante poiché s'innesta in quei biopic di donne nell'alte istituzioni – quasi un genere a sé dato l'alto numero di pellicole – ma a differenza di queste – *Spencer*, *Jackie*, etc etc ma anche *La favorita* o *Jeanne du Barry* – non vira sul drammatico, bensì si tiene sul comico piano. È in parte una scelta vincente: il prodotto si fa vedere senza problemi e anche le dinamiche più profonde – l'anoressia della figlia Laurence – sono affrontate senza affondare, e portare con sé nel naufragio, lo spettatore.

Quindi, un pezzo di puzzle che si affianca alle altre tessere del genere già posate. E come al solito i francesi portano un'eccezione, senza gridarla ma facendo del cinema, anzi, facendo semplicemente cinema – senza fronzoli o strappi – con la loro personale première dame cinematografica di nuovo sulla scena. Efficace, elegante e instancabile.

Francesco Bonfanti – Close-up

La moglie del Presidente è l'opera prima di Léa Domenach, dedicata alla rivincita di una donna vissuta per troppo tempo all'ombra del marito, la premiere dame Bernadette Chirac. Il film, pur essendo incentrato su un personaggio reale e non di finzione non è un biopic, o più precisamente è un "falso biopic" perché pur partendo da dati di cronaca, si prende delle libertà mescolando, nel puro intento di divertire lo spettatore, vero e falso.

Catherine Deneuve è impeccabile nell'interpretare una premiere dame le cui origini nobiliari e il cui status di moglie del Presidente di Francia non le impediscono di esser leggera, ironica, divertente, popolare, di rispettare i tempi comici e soprattutto di far sorridere, con le battute, con una mirabile espressività ma anche con i suoi silenzi.

Perché in questa commedia non si ride a crepappele ma

piuttosto si sorride e ci si compiace della lotta silenziosa e diplomatica di una donna che, nonostante sia stata lasciata sempre in secondo piano da un marito che "affettuosamente" la soprannominava la tortue (la tartaruga), diventerà per lui, e contro ogni suo volere e previsione, una formidabile risorsa. Sarkozy infatti le dirà che la vera politica del clan Chirac è proprio lei. (...)

La moglie del Presidente della commedia ha più i toni che i contenuti, che sono invece a tratti drammatici e amari, quando si assiste allo sforzo dignitoso di Bernadette nel superare l'ennesimo tradimento mediatico a cui il marito l'ha esposta o al suo tentativo di farsi ascoltare sui pronostici elettorali (che puntualmente azzecca) dal consorte e dai suoi collaboratori chiusi nei loro palazzi con i loro inverosimili sondaggi.

Bernadette dà prova di empatia quando va a conoscere i suoi elettori, dimostra senso materno quando cerca di colmare l'anaffettività del marito nel rapporto con la figlia secondogenita affetta da bulimia e quando lascia che la primogenita abbia una privilegiata complicità con il padre, del quale cura le relazioni e i rapporti con la stampa, sebbene quella complicità l'abbia sempre fatta sentire esclusa. La protagonista riesce così con coraggio, astuzia e dignità a ribaltare la sua immagine di donna rigida e antiquata.

Maria Grazia Perulli – Sentieri Selvaggi

Dietro ogni grande uomo c'è sempre una grande donna. Detto più che mai calzante nel caso dell'ex Presidente della Repubblica francese Jacques Chirac. Alla ribalta per anni eletto nel 1995 e in carica fino al 2007, di lui sappiamo tutto. De *La moglie del presidente* invece ben poco. Ci pensa il bel film di Léa Domenach (...) e soprattutto la bravissima Catherine Deneuve a mettere luce e ancor più a dare luce alla donna sempre all'ombra del marito: Bernadette Chirac.

Bollata come troppo antiquata, austera, conservatrice, cornuta con stile, pubblicamente tacciata come opportunistica, sfruttatrice di bambini malati per farsi ben volere, definita una "Crudelia De Mon in tailleur", in verità ironica, divertente e libera come la regista scoprì dopo aver visto il doc *Bernadette Chirac, mémoire d'une femme libre* di Anne Barrère e come ci racconta bene il film d'esordio della Domenach scritto a quattro mani con Clémence Dargent.

Il diktat implicitamente formulato dal marito e dalla figlia Claude, rispettivamente interpretati da Michel Vuillermoz e Sara Giraudeau, era: non metterti in mostra. O anche, per dirla con le parole dello stesso Presidente: "Sostienimi con prudenza rimanendo un passo indietro come hai sempre fatto". Per fortuna la First Lady un passo lo ha fatto, ma avanti: dalla campagna delle Monete Gialle alla conversazione con il giornalista Patrick de Carolis nel 2001 che le diede un grande successo mediatico fino alla 'Maison de Solenn' per aiutare bambini con disturbi alimentari.

Coloratissimo e un po' pop. Azzeccatissima poi la scelta di raccontare tutto con ironia attraverso la doppia chiave della satira e della commedia, con l'aggiunta di qualche immagine d'archivio (come l'incontro con Hillary Clinton a Corrèze) e un coro che spesso la accompagna rendendo omaggio al suo lato religioso. Una scelta che rende ancor più sentita questa storia di emancipazione femminile portata avanti con indosso un tailleur color rosa acceso e a colpi di autobiografie dai titoli animaleschi: *Memorie di una tartaruga*.

Se è vero che la Cortellesi va finalmente a votare in *C'è ancora domani*, le cose poi non sono così cambiate per le donne nel dopoguerra e post voto anche la vita agiata della moglie di un presidente può essere piuttosto faticosa. Dal bianco e nero al colore si continua a combattere. Vedere per credere.

Giulia Lucchini - Cinematografo



donne si arricchisce di un nuovo gustoso capitolo.

Ispirato alle vicende di Madame Chirac, moglie del due volte presidente francese, in carica dal 1995 al 2007, l'opera prima (...) di Léa Domenach, figlia di Nicolas Domenach, giornalista francese che si occupa di politica, racconta una irriverente storia di empowerment femminile, l'emancipazione di una donna che in un ambiente dominato dagli uomini è determinata a lottare per liberarsi da millenari stereotipi e da una prigione che la vuole solo consorte e madre, diventando un'icona femminista e prendendo in mano il proprio destino. La regista sceglie il genere della commedia, dove la politica resta fuori scena, per restituire un percorso di formazione e autodeterminazione verso l'indipendenza e si affida alla tagliente ironia di una Catherine Deneuve in gran forma, che come Andrea Sachs ne *Il diavolo veste Prada*, con la complicità di un consulente interpretato dal divertente Denis Podalydès, cambia look e mood, passando dai colori pastello ad outfit più aggressivamente rock. La Storia fatta delle

Alessandra De Luca – Ciak